

LO SPECIALE

UN CAPITOLO INEDITO DEL LIBRO CHE OGGI TROVERETE CON L'UNITÀ FIRMATO DALL'AUTISTA DEL SEGRETARIO DEL PCI

ALBERTO MENICHELLI

Berlinguer e gli incontri notturni con Aldo Moro

La situazione politica in Italia era sempre caotica, si doveva formare il Governo della "non sfiducia" (o anche detto "delle astensioni". Si trattava di un Governo monocolore DC, guidato da Giulio Andreotti, che vedeva l'astensione o la non partecipazione al voto di Pci, Psi, socialdemocratici, repubblicani e liberali n.d.r.) e si tennero molti incontri segreti a casa di Tonino Tatò. Le giornate di lavoro erano sempre più lunghe.

In Direzione avevamo allestito uno spazio in cui si poteva cucinare perché non c'era il tempo di andare a casa, e in via dei Polacchi avevamo arredato una cameretta per far riposare Berlinguer. Il 17 febbraio del '77 ci fu la cacciata di Lama dall'Università dopo gravi incidenti, scontri furibondi e auto incendiate da parte del movimento universitario. Berlinguer chiuso nel suo ufficio non volle neanche mangiare. Noi eravamo giù nella saletta autisti a guardare la tv che registrava l'ennesima giornata di violenza.

Erano circa le 20Anna mi chiamò e salii al secondo piano perché Berlinguer mi voleva parlare. Entrai nel suo ufficio e lui mi consegnò un biglietto con un indirizzo, chiedendomi di mandare via la scorta di polizia e, se possibile, anche la nostra seconda macchina. E mi disse: «tra quindici minuti scendo». Agii di corsa e lasciai la nostra prima macchina all'ingresso di Via di Botteghe Oscure.

Con la seconda Franceschini ed io uscimmo dal garage di Via Aracoeli, scese Berlinguer e andammo al posto indicato. Mi fermai di fronte a un portoncino, Franceschini scese con Berlinguer e suonarono al portoncino che si aprì immediatamente. Erano le 20.30, parcheggiai e davanti a noi c'era un'Alfetta bianca con tre uomini a bordo; davanti all'Alfetta una Fiat 130 nera.

Dopo poco scese un signore dalla 130 e si avvicinò, ci salutò e rispondemmo al saluto. Si presentò, era il Maresciallo Leonardi (capo della scorta di Aldo Moro, poi ucciso con gli altri agenti di scorta in via Fani n.d.r.) con cui iniziammo una piacevole

conversazione. Anche lui era preoccupato della situazione politica ed era affascinato dalla nostra macchina corazzata, la considerava efficiente. Ma la piacevole conversazione venne interrotta dall'accensione di una lucetta sopra il portoncino: era il segnale che uno dei due stava scendendo. Dopo pochissimo, infatti, arrivò Berlinguer. Erano già passate cinque ore.

A distanza di pochi giorni dovemmo ripetere quel percorso. Arrivammo alla stessa ora nello stesso posto e noi della scorta continuammo la conversazione con la scorta dell'onorevole Moro. Leonardi infatti scese subito, ci salutammo e ci chiese come mai non avessimo la stessa macchina dell'altra volta. Esclamò «beati voi» quando gli spiegammo che l'Alfa non era dal carrozziere né dal meccanico, ma che era nostra abitudine usare due auto diverse per non essere immediatamente riconoscibili. La riunione durò più a lungo dell'altra volta, era notte fonda e noi stavamo chiusi dentro le auto mezzi addormentati.

Alle 2.30 del mattino la luce sul portoncino si accese, qualcuno stava scendendo. Ci fu uno scatto generale, Franceschini schizzò fuori dalla macchina e aprì lo sportello posteriore. Dal portoncino uscì l'onorevole Moro che trovando lo sportello aperto entrò nella nostra auto. Subito corse Leonardi per avvisarlo «Presidente non è questa la nostra macchina» e lui, un po' spaesato e chiedendo mille volte scusa, scese. Dopo poco arrivò Berlinguer a cui raccontammo la scena che lo divertì molto (...).

Francobolli per ricordare il suo sorriso

ROMA

Un francobollo perché... Perché è stato «un grande italiano della politica», al quale lo Stato esprime «gratitudine». A trent'anni dalla sua scomparsa avvenuta l'11 giugno 1984, il sorriso gentile di Enrico Berlinguer viaggerà con lo strumento del porta a porta che fu dei tempi di quella politica, del Pci grande partito popolare, in un francobollo commemorativo in vendita da oggi presso gli uffici postali e gli sportelli filatelici delle Poste. Due milioni e 700 mila esemplari da 70 centesimi, la filigrana disegnata a tre colori dal bozzettista della Zecca, Fabio Abbatini, che ha scelto, tra le foto messe a disposizione dalla famiglia, proprio quella con il sorriso lieve e ironico.

«Fa un bell'effetto», ha detto la figlia Bianca Berlinguer alla presentazione ieri a Palazzo Chigi, perché contraddice «quell'immagine sbagliata che lo ha sempre perseguitato, quella di uomo triste». Non solo sorrideva ma era anche «spiritoso e molto affabile. Amava parlare, di cose serie, certo...», lo ha ricordato Beppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, che ne ha colto l'essenza politica nella «lucida assunzione di responsabilità nazionale, nel senso di Nazione come popolo di uomini e donne, che Berlinguer ha avuto tempestivamente in un momento decisivo per il Paese», quale era quello di un'Italia ferita dalle strategie della tensione e dal terrorismo. «Non si può parlare di Berlinguer senza parlare di Moro», spiega lo storico nel suo excursus dal '69 agli anni '80 che vola fino al tentativo del compromesso storico e alla questione morale. E un altro riconoscimento al leader Pci è quella capacità di proporre «innovazione» e «coesione», tutti elementi che «faranno bene al Pd, se li raccoglie», aggiunge Vacca.

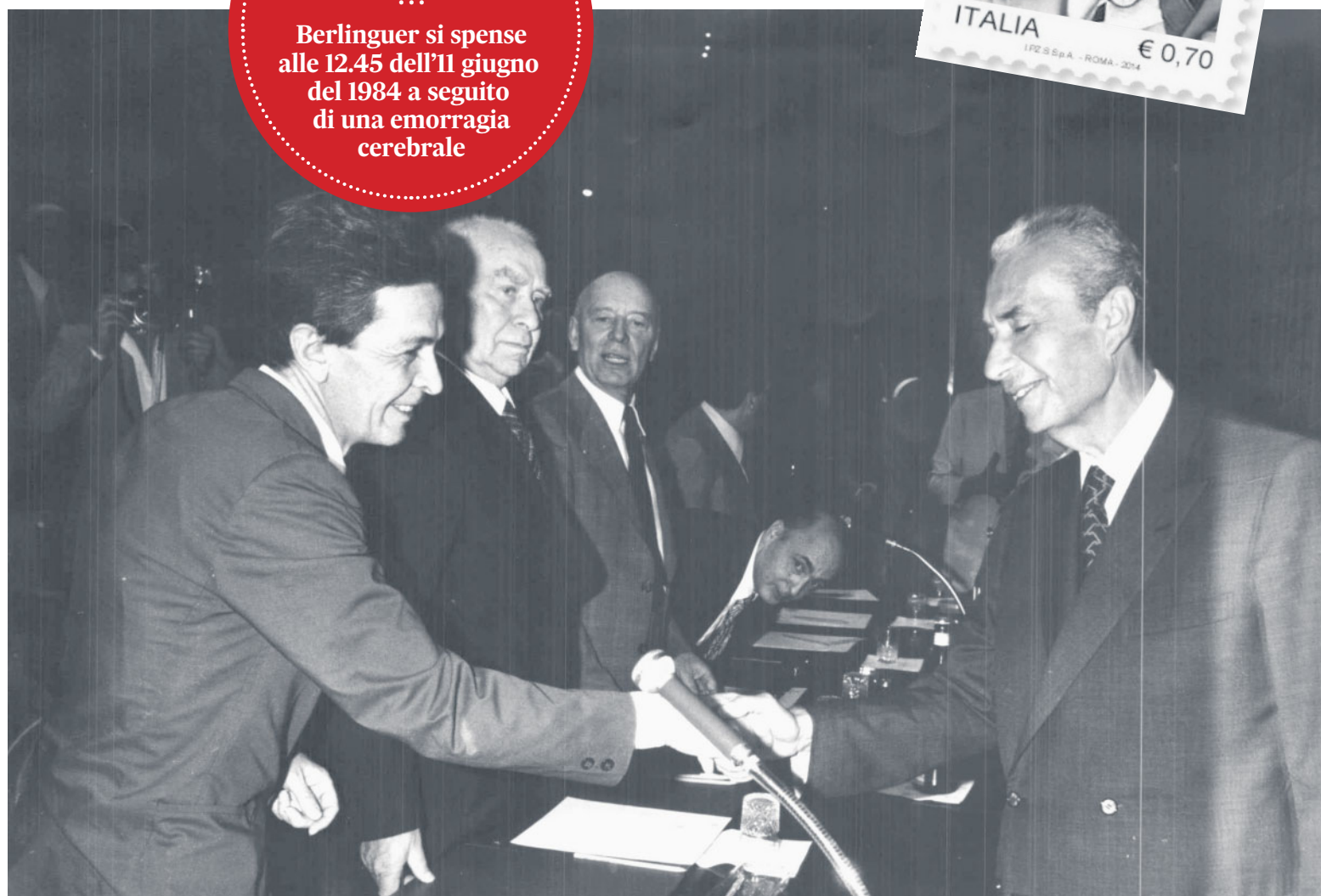
O la vocazione «preveggenza per il dialogo», come ha ricordato Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo che ha illustrato la scelta di dedicare un francobollo al leader del Pci (suggerita dall'ex ministro Zanonato), come riconoscimento per la sua «fedeltà ai valori della democrazia e della libertà, per il ruolo decisivo che ha avuto in difesa delle istituzioni in anni difficili dei quali non tutto è stato ancora chiarito».

Per Bianca Berlinguer è molto importante che la figura del padre sia ricordata da tutti «non solo per chi è stato comunista, soprattutto per quel suo modo con cui ha vissuto la scelta politica», con passione fino al «sacrificio» sul palco di Padova, per «realizzare i suoi ideali» e «perché amava l'Italia». Una eredità ricca, quindi, e «che in un momento in cui la politica è in difficoltà le venga chiesto di tornare alta e nobile, fa ben sperare», conclude la figlia maggiore, che insieme alle sorelle Maria e Laura e al fratello Marco ha firmato un commento nel bollettino illustrativo in vendita con l'emissione del francobollo.

È curioso come una persona come Berlinguer sia diventata «dopo Gramsci, la seconda icona pop dei social network, poi viene Pertini», osserva Vacca. E proprio sul sito dell'Unità il gioco «scegli il tuo francobollo per ricordare Berlinguer» ha coinvolto i lettori nella scelta tra 48 foto proposte. Fino a ieri circa mille persone si sono disegnate il «loro» Enrico, per un messaggio sempre valido da far viaggiare di mano in mano, porta a porta. Con un sorriso.



30 ANNI FA
Berlinguer si spense alle 12.45 dell'11 giugno del 1984 a seguito di una emorragia cerebrale



Berlinguer, Longo, Pajetta e Moro ARCHIVIO FOTOGRAFICO L'UNITÀ

GLI APPUNTAMENTI

L'omaggio a Ponte Milvio e il film di Veltroni su Sky

Oggi dalle 19 la storica sezione di Ponte Milvio di Roma, alla quale era iscritto Enrico Berlinguer, organizza una festa di popolo in piazza, Coordina Cristiano Bucchi. Con Lionello Cosentino, Livia Turco, Aldo Tortorella, Giuditta Pini, Jolanda Bufalini e molti altri. A seguire proiezione del documentario «La voce di Berlinguer». Sempre stasera in onda su Sky Cinema e Sky Arte alle 21.10 il docu-film di Walter Veltroni «Quando c'era Berlinguer» mentre dal 13 al 25 giugno il Complesso di Vicolo Valdina della Camera (piazza Campo Marzio 42, dalle 10 alle 10, ingresso libero, escluso il sabato e domenica) ospita la mostra collettiva «Enrico Berlinguer e lo sguardo degli artisti», organizzata e realizzata dal Gruppo Pd alla Camera. Saranno esposte le opere di trenta artisti contemporanei. Alle ore 16, il sindaco di Roma Marino inaugura largo E. Berlinguer, nei pressi di piazza Venezia. Sarà presente la famiglia Berlinguer.